

Protesi peniene e fondi pubblici: cinque medici indagati ad Agrigento

Data: Invalid Date | Autore: Redazione



Un'indagine della Procura di **Agrigento** ha portato all'iscrizione nel registro degli indagati di cinque medici, di cui tre primari, accusati di aver fatto gravare sul **Servizio sanitario nazionale** il costo di oltre cento **impianti di protesi al pene**. Secondo quanto emerso, questi interventi sarebbero stati eseguiti tra il 2018 e il 2024 e, nella maggior parte dei casi, sarebbero stati classificati come prestazioni a carico del paziente, con un esborso che poteva superare gli 8mila euro per ciascuna operazione.

Le indagini, condotte dai **Nas** (Nucleo Antisofisticazioni e Sanità), hanno permesso di sequestrare 112 cartelle cliniche relative agli interventi effettuati in strutture sanitarie della zona. Gli inquirenti stanno ora verificando se vi sia stata una sistematica violazione delle normative che regolano la rimborsabilità di tali protesi, che normalmente non rientrano nei **Livelli Essenziali di Assistenza** (LEA) e quindi non sono coperte dal Servizio sanitario.

LEA e protesi peniene: quando il rimborso non è dovuto

Le **protesi peniene** sono dispositivi medici utilizzati per il trattamento della disfunzione erettile severa, generalmente impiantati in pazienti che non rispondono ad altre terapie. Sebbene possano essere considerate necessarie in alcuni casi, non rientrano nei **Livelli Essenziali di Assistenza** e pertanto non sono rimborsabili dal Servizio sanitario nazionale, a meno che non sussistano specifiche indicazioni cliniche autorizzate. La normativa prevede che il costo sia a carico del

paziente, salvo casi eccezionali.

Proprio su questo punto si concentra l'attenzione degli investigatori: i cinque medici avrebbero attestato falsamente la rimborsabilità degli interventi, facendo così sostenere alla collettività una spesa che avrebbe dovuto essere privata. L'ipotesi di reato è ancora in fase di verifica e gli indagati potranno presentare la propria versione dei fatti.

Le reazioni e il contesto sanitario

La notizia ha suscitato scalpore nella comunità locale e non solo. Il **Servizio sanitario nazionale** è da anni al centro di dibattiti per la sostenibilità economica, e episodi come questo rischiano di minare la fiducia dei cittadini. Le autorità sanitarie competenti hanno assicurato la massima collaborazione con gli inquirenti, mentre i legali dei medici coinvolti non hanno per ora rilasciato dichiarazioni.

Non è la prima volta che in Italia si registrano indagini su presunti abusi in ambito sanitario. Tuttavia, il caso di Agrigento si distingue per il numero elevato di interventi contestati e per il ruolo di primari tra gli indagati. Nei prossimi mesi si attendono gli sviluppi delle indagini, che potrebbero chiarire se si sia trattato di un errore amministrativo o di un vero e proprio sistema fraudolento.

La vicenda, oltre a sollevare interrogativi etici e deontologici, pone l'accento sulla necessità di controlli più stringenti nella gestione dei rimborsi pubblici in sanità, per evitare che risorse destinate alla collettività vengano utilizzate in modo improprio.

Presunzione di innocenza

Si ricorda che, ai sensi dell'articolo 27 della Costituzione italiana e della normativa vigente in materia di **presunzione di innocenza**, tutti gli indagati sono da considerarsi innocenti fino a sentenza definitiva di condanna.